

Percorso visita tattile

L'*Ara Pacis Augustae* è un altare donato all'imperatore Augusto dal Senato per aver riportato la pace a Roma dopo anni di guerre civili.

E' composto da un recinto perimetrale che racchiude al suo interno una mensa, ovvero, l'altare vero e proprio. L'apparato decorativo è costituito da immagini e motivi figurativi dai complessi significati simbolici, scolpiti nel marmo, legati alla storia di Roma e alla grandezza da essa raggiunta al tempo di Augusto.

Una ricca decorazione vegetale è presente nella parte bassa del recinto esterno, lungo i quattro i lati. Qui si alternano piante e animali: i cigni sacri ad Apollo e a Venere, i girali di acanto simbolo di rigenerazione, la dragontea, la mandragola, i pomi, l'uva, il melograno che rappresentano la forza, la potenza e la ricchezza.

Nella facciata d'ingresso, sul lato destro, è presente il rilievo che raffigura Enea, già avanti negli anni, nell'atto di sacrificare ai Penati. E' pertanto ritratto in veste sacerdotale con il capo coperto, mentre compie un'offerta su un altare rustico.

Sul lato sinistro si conserva il pannello con la raffigurazione dell'allattamento dei gemelli, legato al mito della fondazione di Roma: Romolo e Remo vengono allattati dalla lupa alla presenza di

Faustolo, il pastore che adotterà e allevierà i gemelli, e di Marte, il dio che li aveva generati unendosi con la vestale Rea Silvia.

Su entrambi i lati lunghi del recinto, nella parte alta, si svolge una processione in cui sono presenti le massime cariche sacerdotali di età augustea, i magistrati e i più importanti membri della famiglia imperiale.

Nella facciata posteriore, sul lato sinistro, troviamo rappresentata la *Tellus*, personificazione di Madre Natura, con in braccio due putti e con ai lati due ninfe che rappresentano i venti di mare e di terra. Essa è simbolo di pace, armonia e fecondità.

Sul lato destro si trova la personificazione della Dea Roma, di cui restano solo pochi frammenti, raffigurata come una guerriera in posizione di riposo, seduta su un trofeo di armi, come a godersi la pace raggiunta dopo la vittoria.

All'interno del recinto si trova l'altare sacrificale, circondato, lungo le pareti interne del recinto, da motivi decorativi che richiamano il rito che lì si svolgeva.



Ritratto di Augusto

Calco in gesso da originale in marmo conservato a Roma, Musei Capitolini (MC 495)

età Augustea (27 a.C-14 d.C.).

Misure: altezza cm 42.

Descrizione:

Questa copia in gesso ritrae il primo imperatore, il primo a cui venne riconosciuto il titolo di Augusto. L'originale era destinato ad essere inserito in un'erma, ossia in un pilastro, generalmente rettangolare. Lo si intuisce dal diverso trattamento della superficie posteriore: la capigliatura e il collo sono finemente realizzati con attenzione e cura ai dettagli, mentre nella parte inferiore del busto si percepisce una superficie solo sbozzata, non destinata perciò ad essere visibile.

Si conoscono diversi tipi di ritratto di Augusto: vi erano infatti dei veri e propri prototipi replicati in tutto il territorio imperiale. Il nostro in particolare è considerato del c.d. tipo *Forbes* (o 'tipo secondario'). L'imperatore vi è raffigurato in età giovanile. Ha il volto inclinato

verso destra e il capo cinto da una corona di foglie e tre dischi ornamentali (uno sulla fronte, gli altri sulle tempie). Si tratta della corona civica indossata dai trionfatori, in foglie di quercia, lamine d'oro e pietre preziose: è pertanto possibile che faccia riferimento al triplice trionfo del 13 Agosto del 29 a.C.

La corona è chiusa con un nodo, di cui manca la parte destra, all'altezza della nuca.

La capigliatura morbida e folta è realizzata a ciocche ben definite che creano un certo dinamismo nella composizione; l'acconciatura consiste in ciocche pettinate ordinatamente e orizzontalmente a sinistra e in ciocche più mosse e meno ordinate sul lato destro. Il volto di Augusto è più equilibrato e pacato rispetto ai ritratti di Ottaviano, ma non ancora idealizzato come nei tipi più tardi.

L'ovale del volto è regolare e definito dagli imponenti zigomi, il naso pronunciato presenta una lieve gobba. Le sopracciglia leggermente aggrottate generano al centro della fronte due rughe di espressione che evidenziano l'intensità dello sguardo dell'imperatore. Si tratta di uno sguardo da cui traspare tutta la consapevolezza e la determinazione che caratterizzarono il suo operato. Il mento è lievemente prominente.

Il modellato è molto delicato nella resa delle rughe naso-labiali e degli zigomi. La bocca è morbidamente chiusa, le labbra sono ben disegnate, il labbro superiore è ammorbidito e stonato, quasi della stessa dimensione di quello inferiore. Il collo è possente, piuttosto virile, segnato da un modellato che lascia intuire le forme del pomo d'Adamo.

Notizie storico-critiche

L'originale del nostro calco, oggi conservato presso i Musei Capitolini, fu rinvenuto nell'aprile del 1889 sul Celio, in via Merulana, all'interno di un muro medievale.



Ritratto di Livia - calco in gesso da originale in marmo conservato presso la Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen
Età Augustea (27 a.C-14 d.C.)
Misure: altezza cm 34

Descrizione:

Il busto-ritratto di Livia, moglie di Augusto, si presenta quasi totalmente integro, fatta eccezione per la parte destra dell'acconciatura (capelli raccolti dietro la nuca) e per una frattura che taglia obliquamente il petto, del quale rimane solo l'estremità superiore sinistra. La testa è lievemente rivolta a destra, l'ovale del volto è arrotondato, sul collo si notano due pieghe orizzontali; la fronte è bassa, gli occhi grandi e ben aperti, privi di ogni

espressività, le sopracciglia arcuate sono appena accennate mentre la lima palpebrale è definita con cura. Il naso dalla punta arrotondata e la piccola bocca dalle labbra sottili e regolari contribuiscono alla creazione di un'immagine armoniosa ed elegante. La sposa di Augusto è rappresentata in modo fortemente idealizzato, in un atteggiamento di dignitoso distacco.

Al centro della fronte si alza un folto rigonfiamento di capelli volto all'indietro che allunga elegantemente il volto, il "nodus". Si tratta di una pettinatura molto alla moda, lanciata da Ottavia, sorella di Augusto: nella capigliatura veniva isolato con due scrimature il ciuffo centrale, ripiegandolo poi a formare il caratteristico rigonfiamento frontale; le due ciocche laterali erano invece raccolte in uno chignon appuntato basso sulla nuca; per completare l'elaborata acconciatura, lo chignon era avvolto da una treccia, realizzata con la rimanente parte della ciocca centrale.

Le ciocche ondulate laterali di Livia incorniciano morbidamente il volto fino alla parte alta delle orecchie, che viene quindi coperta. Realistici e quasi vezzosi sono i piccoli riccioli sul viso e sulla nuca, che sfuggono alla elaborata acconciatura e danno maggiore dinamismo all'immagine nel suo complesso. Lo sguardo è fisso e determinato: ricordiamo che Livia non fu la prima moglie di Augusto, ma la seconda e, al momento delle nozze, portava ancora in grembo il secondo figlio del primo marito: un vero scandalo. Nonostante questo, la sua forza e determinazione, oltre all'evidente strettissimo legame con il marito, fecero in modo che ottenesse il

più grande degli obiettivi: Tiberio, il suo figlio primogenito, sarebbe divenuto il successore di Augusto.

Osservando la porzione rimanente del petto, l'estremità superiore sinistra, si nota che Livia indossa un indumento dotato di strette pieghe, forse una veste leggera appuntata sulle spalle con una spilla, probabilmente di gusto greco.

Notizie storico-critiche

Il nostro calco in gesso è tratto da un importante esemplare di un tipo ritrattistico di cui si conoscono molte repliche e varianti. È stato denominato "tipo del Fayum" in riferimento al luogo di probabile provenienza. L'originale di questo ritratto si trova a Copenaghen. Livia viene presentata come un modello di consorte, raffinata, elegante e dall'età indefinibile; il carattere del tipo ritrattistico ha portato gli studiosi a considerarlo la controparte femminile del "tipo Prima Porta", ovvero il ritratto ufficiale della moglie dell'imperatore.



Ritratto di Tiberio – calco in gesso da originale in marmo conservato presso la Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen.

Età augustea (27 a.C. – 14 d.C.)

Misure: altezza cm 47

Descrizione:

Il busto raffigura un ritratto giovanile di Tiberio, secondo imperatore della dinastia giulio-claudia, figlio adottivo di Augusto. Il ritratto è infatti raffigurato secondo il tipo iconografico cosiddetto "dell'adozione". Si tratta di un ritratto ufficiale, creato in occasione dell'adozione del figlio di Livia da parte di Augusto nel 4 d.C. oppure, come in recenti studi si suggerisce, nell'11 a.C., in occasione del matrimonio di Tiberio con la figlia di Augusto, Giulia. In questo tipo di ritratto il volto di Tiberio, che doveva avere allora tra i 30 e i 40 anni, è reso più giovane di almeno una decina di anni. Il volto dalla forma triangolare è ruotato e inclinato verso sinistra ed è caratterizzato da una fronte piuttosto alta, delimitata inferiormente da arcate sopracciliari tese e sporgenti. La rotazione a sinistra provoca una leggera tensione dei muscoli del collo. Ciò che colpisce maggiormente sono gli occhi, molto grandi e distanti. I globi sgranati e lisci sono delineati da bordini piatti. La palpebra inferiore appare leggermente ingrossata, il che rappresenta un

dettaglio realistico che conferisce maggiore serietà all'espressione. Il naso aquilino domina la piccola bocca chiusa che presenta il labbro superiore di dimensione minore e il labbro inferiore rientrante. Infine, il volto è completato da un mento abbastanza sporgente. L'espressione è seria, fredda e distaccata, ma comunque rilassata. Gli zigomi sono appena accentuati e le guance tondeggianti. Le sopracciglia tese, la fronte alta e liscia, solo due brevi e poco profonde rughe, provocate dal tenue aggrottamento delle sopracciglia, ne marcano le estremità interne e vanno dissolvendosi verso la fronte.

La capigliatura è complessa: una frangetta obliqua al centro, alcune ciocche modellate a "tenaglia" a destra e altre che formano una "coda di rondine" e una "tenaglia" a sinistra. Le ciocche ondulate del resto della capigliatura non sono rappresentate secondo uno schema fisso.

In questo ritratto è evidente la straordinaria somiglianza dei lineamenti di Tiberio con quelli della madre, Livia.

Sul retro della testa c'è un foro di forma quadrangolare, foro certamente risalente ad una fase successiva alla realizzazione del ritratto: con ogni probabilità costituiva un alloggiamento per un puntello che doveva fissare la scultura ad una parete. La superficie posteriore del busto, nella sua parte inferiore, si presenta non modellata, a differenza della cura e dell'attenzione per la superficie anteriore, il che fa ritenere che non dovesse essere visibile.

Notizie storico-critiche:

L'originale del nostro ritratto fu acquistato alla fine dell'800 dal fondatore della Ny Carlsberg Glyptotek da un commerciante d'arte greco-egiziano. Esso doveva far parte di un gruppo (insieme al ritratto di Livia e di Augusto, entrambi alla Ny Carlsberg) che decorava un edificio pubblico della ricca capitale del Fayum, Arsinoe. Il fatto che i tre ritratti fossero insieme rafforza la convinzione che siano stati realizzati in concomitanza con un evento importante dal punto di vista della successione, come il matrimonio con Giulia nell'11 a.C. o l'adozione ufficiale di Tiberio, nel 4 d.C.



Il fregio vegetale dell'Ara Pacis

Riquadro sotto il pannello della Dea Roma
Roma

Collocazione: lato posteriore del monumento rispetto alla scalinata di ingresso principale

Misure: m. 2,40 x 1,80

Il complesso monumentale dell'Ara Pacis si presenta come un recinto di forma quasi quadrangolare (metri 11,60 x 10.60), che contiene e racchiude una mensa, ossia un altare vero e proprio, spazio dedicato alla celebrazione dei riti connessi al sacrificio cruento. La mensa non conserva purtroppo quasi più nulla

dell'antico apparato decorativo e figurato. Diversamente, la superficie del recinto ci offre elementi e motivi decorativi di grande interesse: sulla sua parte interna si trova, nella fascia inferiore, la riproduzione di un vero e proprio recinto ligneo, corredato nella parte alta da bende sacrificali (*vittae*), teste di bue (*bucrani*) e 'vassoi' o recipienti, destinati a contenere quanto si offriva agli dei (*patere*). Nella parte esterna, invece, è proposta una netta differenza tra la decorazione del registro superiore dei lati lunghi, dove sono raffigurati personaggi in processione, e quella sui lati corti, dove sono invece presenti 4 diversi pannelli decorati a rilievo con scene che fanno riferimento all'origine e alla grandezza di Roma. Uniforme e continua è poi la decorazione del recinto esterno nella sua parte inferiore: un meraviglioso e lussureggiante fregio vegetale.

Il fregio vegetale è come incorniciato, nella parte superiore, da una fascia con motivo decorativo a meandro, che ne segue tutto lo sviluppo. Il nome di questo tipo di decorazione fa riferimento a quello di un fiume, il Meandro, che scorre nell'attuale Turchia: è costituito da uno o più elementi rettilinei, ripiegati ad angolo retto in uno spazio quadrato o rettangolare; il loro intreccio richiama quindi il movimento sinuoso e serpeggiante dell'acqua del fiume, che pare avesse un corso piuttosto regolare. Molto diffuso nel mondo greco, viene utilizzato a piene mani anche in quello romano, che lo riconosce proprio come un elemento di tradizione 'classica'. Gli altri elementi che incorniciano e contengono il fregio sono: in basso, una

fascia liscia e modanata (ossia caratterizzata da un profilo curvilineo) e ai lati lesene (pilastri con funzione decorativa e non strutturale), decorate anch'esse con motivi vegetali.

La porzione del fregio vegetale inserita nel nostro percorso decora uno specchio marmoreo di forma rettangolare e si trova sotto uno dei 4 pannelli con scene figurate dei lati corti: si tratta in particolare del pannello dove è la ricostruzione della raffigurazione della Dea Roma.

Partendo dall'alto, si può percepire lo schema organizzativo della decorazione e gli elementi che lo compongono: si individua un elemento centrale con sviluppo verticale, una sorta di pilastro vegetale, che potremmo definire un candeliere (perché simile ad un candelabro), composto da alcune specie vegetali sovrapposte, tra le quali si può riconoscere la dragontea (*dracunculus vulgaris*). Il candeliere sorge da un cespo (un gruppo di foglie, quasi a formare un ciuffo) di acanto posto nella parte bassa della decorazione, della quale costituisce la base. Il cespo è composto da foglie carnose e da piccoli fiori, sui quali si nascondono graziosi animaletti (si riconosce tra gli altri un grillo). Dalle foglie di acanto nascono anche 4 racemi (tralci vegetali) principali, che si vanno poi a distribuire ordinatamente sulla superficie marmorea: 2 sono alla destra e 2 alla sinistra del cespo e, simmetricamente su ciascuno dei due lati, uno dei tralci si sviluppa verso l'alto e uno verso il lato. Una volta generati dal cespo di acanto, i tralci principali morbidamente girano e si attorcigliano su loro stessi, formando alle proprie estremità dei

'girali', quasi fossero degli elementi a spirale. Dai racemi principali ne nascono altri, minori: due in particolare, a destra e sinistra dell'estremità superiore del candeliere vegetale, ospitano le zampe di due cigni ad ali spiegate. All'interno dei girali sono come custoditi dei fiori, di diverse specie, alcune delle quali sono state dagli studi identificate con esemplari reali: partendo dall'alto si individuano fiori di carlina, di ninfea, fasci di palme (*phoenixdactylifera*), fiori di lillium, di salice e di rosa a cinque petali. Non si tratta, ovviamente, di identificazioni certe: va considerato un margine d'errore legato alla stilizzazione presente nelle specie riprodotte, per quanto la possibilità di trovarne corrispondenza in natura sia indizio del grande dettaglio e realismo con cui esse sono rese. L'immagine complessiva che si ricava dallo schema compositivo del fregio può essere ricondotta a quella di una grande coppa a due anse (manici laterali), dal piede (ovvero l'elemento di base, su cui la coppa poggia) ben distinguibile: i racemi che nascono dalla base (ossia dal cespo di acanto) e che avanzano verso l'alto sembrano formare, con il loro movimento, prima il corpo globulare della coppa e poi, avvolgendosi nei girali, le sue anse.

In questo pannello, come del resto in tutto il fregio vegetale sul monumento, tra le foglie e i fiori, si celano piccoli animali. In questo caso troveremo in basso, alla sinistra del cespo di acanto, una piccola lucertola e, alla destra, un piccolo serpente strisciante.

La natura, sembra suggerirci questo meraviglioso fregio, esprime in tutta la sua pienezza quella condizione di stabilità politica e

religiosa, la *pax deorum*, ossia la riconciliazione tra la sfera divina e umana, che consente gioia e prosperità a Roma e che si avvera solo e soltanto per la presenza di Augusto. Significativo, infine, è il fatto che siano presenti varie specie di fiori, ma non i frutti: chi ha realizzato il fregio voleva dare l'immagine di una natura generosa, ma ancora giovane e acerba, di un ciclo appena iniziato, mentre la presenza dei frutti avrebbe dato l'idea di maturità e pienezza, di una stagione avviata alle sue fasi conclusive.

Notizie storico-critiche

Intorno al 1536 doveva essere già nota la decorazione del fregio vegetale dell'Ara Pacis, se la ritroviamo, con i caratteristici cigni ad ali spiegate, in una incisione di Agostino Veneziano. I primi recuperi di materiali archeologici pertinenti il fregio avverranno però molto più tardi, solo a partire dal 1859. Tra il 1937 e il 1938, poi, in occasione della ricomposizione del monumento, fortemente voluta da Mussolini, si rese necessario affiancare alle parti originali della decorazione a fregio alcune ricostruzioni, realizzate proprio sulla base degli originali. Il fregio originale costituisce, infatti, circa la metà di quanto visibile sul monumento: le parti mancanti furono realizzate o per calco, dagli originali dei lati simmetrici, o per rimodellazione, eseguita sulla scorta di un disegno tracciato su lastra di cristallo. Una estensione così significativa di questo motivo decorativo non può essere senz'altro casuale. Si segnala lo studio

che del fregio è stato fatto anche dal punto di vista strettamente botanico: una docente dell'Università degli Studi di Roma Tre, Giulia Caneva, ha pubblicato nel 2010 un volume, nel quale individua più di 50 specie vegetali tra quelle presenti nel fregio (ma anche nella decorazione della parte interna del recinto), motivandone puntualmente la presenza sulla base di noti e meno noti significati simbolici, arrivando a definire il linguaggio del fregio come il 'codice botanico' di Augusto. Alla base dell'impianto decorativo dell'Ara Pacis deve esserci stata una minuziosa osservazione della Natura, con particolare predilezione per gli ambienti a carattere pastorale dell'area mediterranea. Siamo di fronte senza alcun dubbio alla chiave interpretativa del monumento, la più alta espressione e descrizione simbolica di quella età dell'oro, passato mitico e felice, che il principato augusteo offriva ai propri concittadini, dopo decenni di guerre civili. Certo, l'efficacia e il fascino di questo fregio doveva essere ancora più evidente in antico, quando il monumento non era così bianco come lo vediamo oggi, ma riccamente colorato.



Statua di divinità femminile con bambino.

Calco in gesso da originale in marmo conservato presso il Museo Archeologico dei Campi Flegrei.

Età augustea.

Misure: cm 114 x 50 x 60

Descrizione:

La divinità femminile alata, proveniente dal Foro di Cuma, è seduta sopra uno sperone di roccia avvolgato da girali generati da un cespo di acanto e porta un bambino in grembo.

Le due figure pervengono frammentarie: entrambe sono acefale, prive degli arti superiori e, verosimilmente, delle ali: sulle scapole dell'infante ne percepiamo la presenza solo grazie ad un accennato modellato; la figura femminile, invece, ne presenta tracce solo sulla spalla sinistra, il cui stato frammentario impedisce di darci la certezza che siano ali 'da farfalla', secondo un'iconografia collegabile alla figura di Psiche.

Un morbido e ricco drappo avvolge la figura femminile dal basso ventre fino ai piedi, lasciando scoperto, completamente, il busto e per metà i piedi della dea. Il tessuto asseconda il movimento dell'apertura delle gambe, aderendo in alcuni parti completamente all'epidermide, mentre sul retro della scultura la stoffa si piega sovrapponendosi morbidamente in prossimità della parte bassa

della schiena. Sull'orlo inferiore del drappo, immediatamente al di sopra del piede sinistro, si trova una iscrizione che testimonia la dedica del gruppo scultoreo da parte di *Cn. Lucceius* ad Apollo, protettore di Cuma, ma divinità anche legata all' imperatore Augusto.

Il bambino è adagiato sulla gamba sinistra della divinità che ne sostiene il peso; al piccolo mancano le braccia e la gamba sinistra, mentre la gamba destra è poggiata sul drappo che circonda morbidamente il pube della donna. Il torso infantile è leggermente inclinato verso destra in direzione del seno femminile; del braccio destro rimane solo la piccola mano che delicatamente si poggia vicino il seno sinistro. Il modellato con cui è realizzato il piccolo è morbido e suggerisce la carnosità del ventre d'età infantile; la postura scomposta ne denota l'irrequietezza.

La donna, in posizione seduta, ha il ventre sinuoso e il busto completamente nudi e ruotati leggermente verso destra, accennando una protensione in avanti. La scultura è priva delle braccia, restano solo le spalle a suggerirne la postura: il braccio destro è alzato, il sinistro piegato a sostenere il peso del piccolo, impedendone lo sbilanciamento all'indietro. La mano sinistra della donna, infatti, sostiene la schiena del bambino e, per aumentarne la stabilità, allarga le dita della mano a raggiera.

La dea è seduta su un basamento roccioso e ha le gambe divaricate in maniera asimmetrica: la sinistra è piegata quasi a formare un angolo di 90 gradi, la destra invece si adagia sul trono roccioso assecondando il naturale piegamento dell'articolazione.

La figura segue un leggero movimento a destra, in cui tutto il peso, compreso quello dell'infante, poggia sulla gamba sinistra. Il basamento presenta nella parte frontale un lieve dislivello, che permette l'appoggio del piede destro, leggermente rialzato rispetto al sinistro.

La roccia è interamente decorata da motivi vegetali che si intersecano creando girali di racemi, foglie e diversi tipi di fiori: si tratta di alcune delle specie che si ritrovano agevolmente anche sulla superficie dell'Ara Pacis, come parte della decorazione vegetale presente lungo tutto il registro inferiore del monumento. Queste specie costituiscono uno specifico riferimento al clima di rinascita augustea, che la natura stessa celebra spontaneamente: sono presenti, infatti, alcuni fiori che simboleggiano l'aridità e l'asprezza della terra (in particolare la *Carlina*), ma anche il suo rifiorire (ad esempio i fiori dell'aglio comune - *Allium sativum*) e la forza della vegetazione (fiori del cocomero asinino - *Ecballium elaterium*), oppure fiori collegati alla sfera della fecondità maschile per la loro forma fallica (dragontea - *Dracunculus Vulgaris*).

Notizie storico-critiche:

L'originale di questo calco, oggi conservato nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei, presso Baia, fu concesso in prestito in occasione dell'inaugurazione del Museo dell'Ara Pacis e, successivamente, ne venne realizzato il calco, che oggi fa parte della collezione permanente.

Rilievi di un altare di età claudia: dalla cosiddetta *Ara Pietatis* all'*Ara reditus Claudii*

Notizie storico-critiche

Nel 1923 nel corso di scavi eseguiti presso via del Corso, non lontano dalla chiesa di S. Maria in via Lata, furono individuati alcuni frammenti di lastre a rilievo in marmo lunense. Immediatamente il pensiero degli scopritori cadde sui rinvenimenti effettuati circa quattro secoli prima nello stesso sito: agli inizi del XVI secolo, infatti, in quella che allora era proprietà della famiglia Della Valle, erano emerse alcune lastre a rilievo a carattere storico. Passate di proprietà ai Medici, esse erano finite murate nella facciata della sontuosa villa di famiglia sul Pincio. Nel 1909 lo Studniczka, studiando le lastre Della Valle - Medici, aveva già proposto che appartenessero ad un altare, analogo all'*Ara Pacis*, ma di epoca claudia: *l'Ara PietatisAugustae*. Gli scavi in via del Corso (1923 e poi 1933) e la conseguente scoperta di questi frammenti riconducibili alle lastre, diedero nuovo impulso agli studi e all'individuazione della collocazione originaria di questo presunto altare. Oggi, gli studiosi sono convinti che *l'Ara PietatisAugustae* non sia mai esistita, ritenendo dubbia l'unica attestazione dalle fonti conosciuta, e che le lastre ed i frammenti rinvenuti nell'area di via del Corso fossero lì perché decontestualizzati dal riutilizzo per la decorazione di un arco di epoca diocleziana (III secolo d.C.). Il professor Eugenio La Rocca ha recentemente proposto che il monumento in questione, cui apparterebbero sia le lastre di Villa

Medici, che i frammenti da via del Corso, sia un altare che l'imperatore Claudio volle che fosse realizzato per celebrare il suo ritorno (*reditus*) dalla guerra in Britannia, sul modello dell'Ara Pacis.



**Rilievo con vestali a
banchetto**

marmo lunense

Da via del Corso, Roma
(1835)

Descrizione:

Si tratta di un frammento con vestali, ordine sacerdotale di vergini consacrate alla dea Vesta, che avevano il compito di mantenere acceso il fuoco sacro e preparare l'occorrente per i sacrifici e le offerte agli dei nelle cerimonie ufficiali. Secondo il mito della fondazione di Roma, la madre di Romolo e Remo era una vestale di Albalonga concupita dal Marte. Le vestali sono raffigurate a banchetto con accanto a loro, forse, la figura del pontefice massimo. Il frammento potrebbe essere pertinente alla decorazione interna di un recinto, elemento decorativo di un più grande monumento di epoca claudia, probabilmente un altare realizzato sul modello dell'*Ara Pacis*.



**Rilievo con festone e
patera**

marmo lunense

Da via del Corso, (1835)

Descrizione:

La patera, utensile adoperato dai Romani nei sacrifici, ha una forma simile a quella di una bassissima scodella ed è caratterizzata da un rigonfiamento, cavo nel lato opposto, che permette alla mano di afferrarla meglio durante la libazione. Nel rilievo le coppe rituali scandiscono l'andamento curvilineo delle ghirlande sottostanti, trasposizione in marmo degli addobbi di fiori e frutti presenti nei recinti sacrificali. Nell'angolo superiore destro, a conferire dinamicità all'insieme, la presenza di *vittae*, bende di consacrazione dell'offerta alla divinità, usate per fissare le ghirlande ai sostegni. Secondo le ricostruzioni degli archeologi le *vittae* erano di colore rosso.